

## MICKEY 17 (id., 2025)

**Il cast tecnico:** Regia: Bong Joon-ho. Sceneggiatura: Bong Joon-ho. Direttore della fotografia: Darius Khondji. Montaggio: Jinmo Yang. Scenografia: Fiona Crombie. Costumi: Catherine George. Musica: Jung Jae-il. Produzione: Dooho Choi, Dede Gardner, Bong Joon-ho, Jeremy Kleiner. Distribuzione: Warner. Origine: Usa/Corea del Sud. Durata: 2h e 19'.

**Gli interpreti:** Robert Pattinson (Mickey Barnes), Mark Ruffalo (Kenneth Marshall), Toni Collette (Yifa), Anamaria Bartolomei (Kai Katz), Steven Yeun (Timo), Ellen Robertson (Jennifer Chilton), Michael Monroe (Matthew), Patsy Ferran (Dorothy), Cameron Britton (Arkady).

**La trama:** Mickey Barnes, improbabile eroe, è un impiegato "usa e getta", un "sacrificabile" della sua azienda, mandato in avanscoperta con missioni fatali sul pianeta ghiacciato Niflheim per la futura colonizzazione. Ogni volta che una replica di Mickey muore, viene rigenerato un nuovo clone attraverso una stampante 3D, che contiene i suoi ricordi intatti. Tutto sembra andare secondo i piani, ma inspiegabilmente il meccanismo si inceppa quando uno dei cloni, il diciassettesimo, sopravvive, costretto a fare i conti con Mickey 18, il nuovo clone che avrebbe dovuto prendere il suo posto.

**Il regista:** Nato a Daegu, nella Corea del Sud, il 14 settembre 1969, Bong Joon-ho, sceneggiatore e regista, ha esordito dietro la macchina da presa con alcuni cortometraggi e dopo *Cane che abbaia non morde* - *Barking Dogs Never Bite* (2000) e *Memorie di un assassino* (2003) ha diretto *The Host* (2006), *Madre* (2009), *Snowpiercer* (2013), *Okja* (2017) e *Parasite* (2019), vincitore della Palma d'oro al Festival di Cannes e di quattro premi Oscar per film, film internazionale, regia e sceneggiatura.

**Le note di Ciak:** Tratto dal romanzo del 2022 *Mickey 7* di Edward Ashton, il film, una commedia sci-fi arrivata a sei anni da *Parasite*, è stato presentato alla 75esima Berlinale. Per il ruolo poi affidato a Pattinson era stato inizialmente preso in considerazione Sean Bean.

C'è poco da ridere. La controrivoluzione MAGA (Make America Great Again) viaggia a ritmi così sostenuti che la vertigine dinnanzi al nuovo film di Bong Joon-ho non è quella di chi trema davanti a un possibile futuro lontano e ancora a venire (questo poteva accadere nel 1981 con *1997: Fuga da New York*), nell'illusione che, se ci si rimboccano le maniche, si può evitare il testacoda. *Mickey 17*, in questo senso, dà immediatamente la sensazione che non solo il film ma anche lo stesso spettatore sia già stato superato dalla realtà, un po' come se quello passato al cinema fosse un tempo bloccato. Un'allucinazione la cui metafora cede al peso di una realtà non pre-vista. Come se i tempi della distribuzione, e della realizzazione del film, si fossero fatti sorpassare di un paio di secondi, misurabili però soltanto in anni luce. E proprio alla stregua di uno dei tanti cloni del protagonista Mickey, un impiegato "usa e getta" mandato in avanscoperta su un pianeta ghiacciato che viene rigenerato ogni volta che muore, il film di Bong nasce vecchio (non diversamente da *The Apprentice*). Come se il cinema e noi della critica non riuscissimo a prendere le misure della nuova situazione che, grazie al nostro privilegio di classe, abbiamo continuato a considerare solo un'invenzione retorica. Estensione del presente proiettata nel futuro (ossia nel qui e ora), *Mickey 17*, con la sua terrificante visione swiftiana di una *working class* perennemente rinnovabile come forza lavoro priva di diritti, del colonialismo come nuova (vecchia) frontiera del liberismo e la religione organizzata come ideologia e giustificazione dello sfruttamento, è di fatto già superato nel suo tentativo di lanciare un allarme morale. E, paradossalmente, pur essendo un film di fantascienza, risulta un documentario "fuori tempo massimo". Coerente con le sue preoccupazioni umaniste, Bong continua a esplorare la disgregazione del contratto sociale pigiando l'acceleratore dei riferimenti all'og-

gi: gli operai con i cappellini rossi applaudono il dittatore (Mark Ruffalo) che fatica a mettere insieme un pensiero coerente, al quale funge da implacabile suggeritrice la consorte (Toni Collette). Se fosse stato distribuito una settimana prima delle elezioni statunitensi del 2024, il film sarebbe stato accusato di didascalismo. Una settimana dopo si deve prendere atto che il tempo della creazione politica/poetica viaggia a ritmi inferiori rispetto a quelli della politica stessa (questione che pone un interrogativo drammatico: che fare?). *Mickey 17* segna uno smacco, una sconfitta (non meritata): la "realtà" si prende la sua rivincita sull'immaginario (e i suoi esorcismi) costringendo il discorso poetico a restare vincolato alla forza di gravità della realtà (quella vera). Un modo per dire che l'aria dei tempi ha risucchiato quella del cinema, costringendo *Mickey 17* a guardarsi per quel che è, solo un film, mentre noi, impotenti, restiamo solo spettatori. Detto tutto questo, a scanso di equivoci, *Mickey 17* è "bello".

Cosa farne, poi, è un altro discorso. GIONA A. NAZZARO



Parlando di *Mickey 17* presentato all'ultima Berlinale - ora in sala - Bong Joon-ho aveva detto che non è un film «sulla» nuova America di Trump, nonostante sia facile vedere nel «cattivo» della situazione figure tipo quella di Musk, anche perché è stato pensato e realizzato fra il 2021 e il 2022 dunque ben prima della vittoria del tycoon alle ultime elezioni Usa. «Il romanzo da cui sono partito era ambientato in un futuro molto lontano che ho avvicinato in modo da rendere la vicenda più realista. Anche se è chiaro che tutto ciò di cui si parla è già accaduto. Il capitalismo è più feroce che mai, ci sono imprese che propongono viaggi su Marte o su altri pianeti, o progetti di emigrazione e di colonizzazione extraterrestri. Stiamo vedendo persino tentativi di riprodurre gli esseri umani, c'è una società inglese che 'stampa' pezzi di pelle o i lobi dell'orecchio. Questi elementi prima fantascientifici sono diventati reali».

È proprio su questa realtà della fantascienza che lavora

*Mickey 17* riflettendo nella superficie ghiacciata del nuovo pianeta, dove approdano i protagonisti l'autoritarismo fascista della nostra epoca, e la ricerca di possibili crepe di resistenza. E se i riferimenti ai progetti del capitalismo odierno di miliardari quali appunto Musk, Bezos, Zuckerberg e simili sono evidenti, e rendono il futuro prossimo del 2054 nel quale si ambienta il film quasi una cronaca dell'oggi, Bong cerca di rifondare il genere, di restituirgli una potenza critica, di riappropriarsi di un «metaverso» come terreno libero nella cifra di una satira che è vertigine e eco delle ambizioni del capitalismo attuale. E che gioca anche all'interno della grossa macchina (produttiva) di un blockbuster in lingua inglese - come già *Snowpiercer* - che deve sorprendere se stesso. Un azzardo multiplo come il clone del protagonista, Robert Pattinson, non senza fragilità o inciampi, ma anche questo aspetto di incertezza specie dopo il premiatissimo e ultraoscarizzato *Parasite* fa di Bong un grande regista.

**LA QUESTIONE SONO** sempre gli equilibri, lui lo sa bene, sulle geometrie umane e spaziali ha costruito la propria poetica che qui è anche «citazioni» dai suoi film - gli alieni somigliano a *Okja* - ma soprattutto la rivendicazione di un essere contro capitalismi, fascismi, colonialismi ... -mostrandone l'assuefazione.

Ispirato al romanzo di Edward Ashton *Mickey 17* si svolge durante la spedizione spaziale per colonizzare il pianeta Niflheim, ghiacciato ma puro rispetto alla ormai «putrida»

Terra, voluta da un impresario tiranno e senza scrupoli, Kenneth Marshall (Mark Ruffalo), che clinicamente utilizza la ricerca scientifica e le tecnologie per espandere il proprio controllo. Lui e la moglie pazza di salse - altro gioco difficilissimo di dosaggi - e forse più crudele di lui (Toni Collette, sublime) sognano di essere i geni fondanti (rispetto a Musk Marshall sembra più organico e meno provetta) il Nuovo Mondo, in un delirio di potere che li circonda di proni leccaculo, col prete officiante di una chiesa/setta che lo filma come in un reel IG della conquista, che celebra il padre padrone patriarca di un universo a sua somiglianza.

Mickey è uno dei lavoratori al gradino più basso, li chiamano «i sacrificabili» un po' come gli operai che muoiono sul lavoro, o quei precari di multinazionali nel mondo sostituiti da altri come loro quando, macinati, assorbiti, risputati. Pasticcere disoccupato ha dato il suo consenso dopo il fallimento del suo negozio - e dopo essersi fatto truffare. Ai sacrificabili hanno preso ricordi, sensi di colpa, rimossi e sentimenti e tutti compressi in un mattoncino; quando muoiono li ristampano in 3D, escono fuori uguali a prima - in realtà diversi - prodotti umani della riproducibilità tecnica.

Mickey (Pattinson) non vuole che gli chiedano: cosa si prova a morire? perché ha paura anche se sa che tornerà, e poi ci sono delle incertezze, i multipli per esempio; a volte può accadere che vengano clonati in contemporanea e così sarà. Un giorno rientra da una spedizione sul pianeta, lo hanno già clonato, è Mickey 18, un sé che non conosce, aggressivo e piccante - come dice la sua amata, Nasha (Naomie Acke) che all'uno monogamico predilige il due, nel doppio col 17 tenerone (e assai ingenuo).

**E ALLORA** che fare se la fantascienza del capitalismo ha invaso ogni immagine, conquistando il reale? Quale forma inventare per sovvertirne la narrazione? Si può immaginare una rivoluzione a lieto fine, un'utopia che ferma la colonizzazione e il genocidio su nuovo pianete - magari anche su questo vecchio - che sconfigge definitivamente il potere tiranno, che afferma un matriarcato come quel luogo inesplorato insegna. Una storia d'amore? Un sogno? Una fantasia? Forse più un desiderio di un'idea futuro che appare impossibile persino nelle sue distopie. **CRISTINA PICCINO**

**P**lat de résistance dell'ultimo Festival di Berlino (dove però non era in concorso), *Mickey 17* segna il ritorno di Bong Joon-ho agli amati temi di fantascienza dopo la «parentesi» contemporanea di *Parasite*, anche se di quell'ultimo film tiene ben presente la lezione sulle classi sociali e sui grami destini degli ultimi. Uno di questi ultimi è proprio il protagonista del film: Mickey Barnes (Robert Pattinson) deve sfuggire a degli strozzini e non trova di meglio che accettare la proposta di lavoro di un magnate deciso a colonizzare un pianeta sconosciuto, che lo recluta come «sacrificabile».

Scoprirà molto presto (e noi con lui) cosa vuol dire quella qualifica: Mickey viene usato per sperimentare quello che gli altri non conoscono — per esempio se l'aria del pianeta non contenga qualche germe pericoloso per l'uomo — e quando appunto lui muore per i veleni che ha inalato, il suo corpo viene rigenerato attraverso una specie di fotocopiatura 3D a cui vengono immessi i ricordi del precedente Mickey, che così può riprendere il suo lavoro con un nuovo numero. Quando si arriva al Mickey 17, lo vediamo precipitare in una scarpata sotterranea e Timo (Steven Yeun), il collega che viene mandato a soccorrerlo, si preoccupa solo di recuperare la preziosa arma che aveva in dotazione: essendo sacrificabile e rigenerabile, quel corpo si può lasciare al suo destino che è quello di finire divorato da uno strano animale che ha la tana in quella scarpata e che assomiglia a un pangolino per le scaglie che lo ricoprono, ma che non sembra avere una testa ma solo una bocca gigantesca. Dopo averci fatto scoprire il destino del protagonista, Bong, che ha tratto il film dal volume di Edward Ashton *Mickey 7* — il cinema deve sempre dimostrare di pensare più in grande della letteratura —, si preoccupa di farci conoscere anche il responsabile di questa colonizzazione spaziale, e quello che nel libro (ed. Fanucci) era «solo» un capitalista avido e più o meno visionario, nel film diventa la controfigura di Elon Musk.

Agghindato con un ciuffo che deve qualcosa a anche a Trump (ma molto più ondulato del mega-riporto presidenziale) Mark Ruffalo nei panni di Kenneth Marshall si deve essere divertito un mondo a scimmiettare moine e vezzi

del «miliardario ketaminico» (copyright Dagospia), principale responsabile della scivolata del film dalla fantascienza alla fantafarsa. A cui sembra voler dare una mano anche Toni Collette con la sua Yifa, la moglie unghituta e volitiva, ancor più affamata del marito di dollari.

È proprio per questa dicotomia, fra il destino sacrificabile ma chiaramente metaforico di Mickey e quello avido ma fin troppo grottesco del colonizzatore, che il film sembra ogni tanto deragliare. Probabilmente Bong cercava qualcosa di diverso dal precedente *Snowpiercer*, dove pure era chiara la lettura dell'avidità del Capitale, della separazione dell'umanità in classi e della sacrificabilità degli ultimi, ma l'idea post-apocalittica di un treno che trasportava non si sapeva dove il resto dell'umanità mentre il mondo intorno gelava e moriva aveva una forza simbolica e visiva che questo *Mickey 17* non riesce mai a raggiungere. E più della follia da conquistador di Marshall è interessante seguire l'odissea di Mickey 17, adottato invece che digerito da quegli strani animali: può così tornare alla base, dove scopre che esiste già un Mickey 18, identico a lui, anche nei tentativi di seduzione che compie con la bella Nasha (Naomi Acke), che si era già concessa al n. 17. (Una ragione in più, questo sdoppiamento, per cercare di vedere il film in edizione originale per apprezzare gli sforzi vocali di Pattinson che non solo si comporta ma anche modula la sua pronuncia in due modi differenti, a seconda che sia il Mickey 17 o quello 18).

Alla fine tutti i nodi arriveranno al pettine e come nel precedente *Okja* sarà evidente che l'umanità deve imparare a rispettare la Natura in tutte le sue espressioni, anche animalesche. Ma forse potevano bastare anche un po' meno di 137 minuti.

**P. Mereghetti**



● Bong Joon-ho (55 anni), regista e sceneggiatore sudcoreano, ha diretto il film «Parasite», vincitore di 3 premi Oscar

**Stiamo** su un pianeta glaciale dove Mickey (Pattinson multiplo) quando muore viene «ristampato» perfetto a uso di esperimenti e rischi, mentre il suo capitano imbecille in missione (Ruffalo) diventa dittatore bullo di una comunità succube di notizie false. Eccome se risuona di sarcastica attualità questa giostra extraterrestre di astronomici replicanti, tradimenti e lombrichi grugnanti. Palma d'oro e tre Oscar per *Parasite* (2019), famiglie e strategie di lotta di classe metropolitane. Bong era autore noto ai festivalieri per il thriller psico-genitoriale *Madre* (2009), il fanta-treno dei sopravvissuti di *Snowpiercer* (2013) e il maialone ecologico melò di *Okja* (2017), ma assai celebre in Corea già per la «creatura» mangiabambini del fantascientifico campione d'incassi *Host* (2006). Unica, avvincente e spiazzante, la sua analisi delle strutture sociali capitaliste proiettate nei generi o ri-generate da un cinema politico, a tocchi ironici. A sei anni da *Parasite*, qui Bong gioca a condurci nel baraccone sci-fi del cinema, tra Dick e Orwell, saghe stellari e Lynch marcando, nonostante certe lungaggini e ripetizioni, l'inetta fiducia degli executive nella tecnocrazia alleata ai boss politici, e quanto tutto questo sia risibile se scopriamo che gli executive siamo noi.

**Silvio Danese**



*Il capitalismo è più feroce che mai, cose che prima ci sembravano fantascientifiche sono oggi diventate reali, qui le ho spinte un po' all'estremo*

**Bong Jong-hoo**